

PARIGI 2002

CLAIRE

Claire lasciò per ultima il cimitero. Non volle salire su nessuna auto. «Grazie caro, torno a piedi, voglio stare sola», aveva detto a Marcel e la stessa risposta aveva dato a Claudine.

Rimase a lungo a fissare la lastra ancora priva della fotografia, del nome e delle due date, finché uno degli addetti al camposanto vi attaccò una striscia di carta. *Lou Arnaud* era scritto su quella sorta di cartiglio che toglieva l'anonimato alla pietra sepolcrale.

Lou se n'era andata all'improvviso, di notte, nella sua stanza in rue St. Vincent 15, vicina all'omonimo cimitero. Una morte serena l'aveva colta nel sonno e sorpreso anche Claire che dormiva nella stanza accanto e non aveva udito né lamenti né invocazioni d'aiuto.

«In carattere col suo modo di essere», pensò.

Discreta e riservata, Lou era molto diversa da lei, la sua gemella vivace e tanto estroversa.

Prima di uscire dal cimitero si era recata sulla tomba di Auguste, l'amato marito che l'aveva lasciata vent'anni fa.

Nel cammino verso casa passò davanti al *Lapin Agile* e sorrise al ricordo delle tante piacevoli serate che vi avevano trascorso. Il *Lapin Agile* le aveva accompagnate per tutta la vita perché anche da ottantenni continuavano a frequentarlo e godere degli spettacoli di cabaret.

Erano nate e vissute in rue St. Vincent 15, a Montmartre, il quartiere parigino punto d'incontro di artisti di tutto il mondo e che era stato il laboratorio delle tendenze più importanti della storia culturale europea e mondiale.

In realtà oltre Montmartre c'era stata anche la campagna senese a deliziare le estati della loro giovinezza trascorse nella villa della madre.

L'Italia e la Francia, l'incantevole Toscana e il romantico Montmartre, le avevano viste crescere.

Claire entrò nel *Jardin Sauvage*, un piccolo angolo verde lasciato volutamente a se stesso.

Non stupitevi dell'aspetto di questo giardino. Dal 1985, lasciamo che la vegetazione cresca liberamente. Così recita il cartello all'ingresso.

Cercò la loro panchina e vi si sedette.

Il sole di primavera del tardo mattino e il cielo più azzurro che ricordasse, le alleviarono un po' il dolore e gli uccellini che scorazzavano qua e là tra gli alberi le strapparono un sorriso con i loro cinguettii. Per un attimo ebbe persino l'impressione che le dicessero: "*Claire fatti forza, Claire fatti forza*". Ne seguì alcuni con lo sguardo e si chiese se ora anche Lou stesse volando come loro. Ma più in alto. Molto più in alto. Fece un prolungato sospiro e fu invasa da un'improvvisa serenità. Vera e piena. *Perché?* Si chiese. Forse conosceva la risposta.

Dalla borsetta estrasse un libro con la copertina di pelle.

Diario dell'internata Lou Arnaud (1940-1942) era scritto in bella grafia nella prima pagina e subito pensò alla categoria delle coincidenze e a quanta parte abbiano nei destini degli uomini. Fatti, individui particolari, frasi, parole e oggetti, tutti possono determinare nel bene o nel male una svolta nella vita di un essere umano.

Come avrebbe raccontato Lou nel diario i fatti, i particolari e le persone di quegli anni?

Il barone Armando Santarsiero ad esempio.

E Marialourdes.

L'anno 1940, XVIII dell'era fascista, addì 30 del mese di giugno, nell'ufficio municipale, davanti a me, Podestà del Comune di Colobraro, si sono presentate le sorelle gemelle Claire Arnaud e Lou Arnaud, di nazionalità francese – figlie di Charles Louis Arnaud, di nazionalità francese e di Livia De Pittis, di nazionalità italiana – nate a Parigi il primo gennaio 1921 e residenti a Parigi in rue St. Vincent 15, studentesse, internate per motivi di ordine pubblico per anni due dalla Commissione Provinciale di Siena, giusta ordinanza del 24/6/1940 e destinate in questo Comune dall'Onorevole Ministro dell'Interno.

Alle predette internate sono state imposte le seguenti prescrizioni:

- 1. Non allontanarsi dall'abitazione senza preavviso dell'Autorità di Pubblica Sicurezza;*
- 2. Osservare per la libera uscita il seguente orario:*
 - a. dal primo novembre al 28 febbraio, dalle ore 7 alle 19;*
 - b. dal primo marzo al 30 aprile e dal primo settembre al 30 ottobre, dalle ore 7 alle ore 20;*
 - c. dal primo maggio al 31 agosto, dalle ore 6 alle 21;*
- 3. Non detenere o portare armi proprie od altri strumenti atti ad offendere;*
- 4. Tener buona condotta e non dare luogo a sospetti;*
- 5. Non frequentare postriboli, osterie od altri pubblici esercizi;*
- 6. Non frequentare pubbliche riunioni, spettacoli o trattenimenti pubblici;*
- 7. Non discutere di politica e non fare alcuna propaganda politica;*
- 8. Darsi a lavoro stabile;*
- 9. Non accompagnarsi o frequentare altri confinati;*
- 10. Presentarsi al Podestà alle ore 9 di ogni domenica e ad ogni richiesta di lui e delle autorità preposte alla sorveglianza;*
- 11. Portare con sé la carta di permanenza ed esibirla ad ogni richiesta degli agenti ed ufficiali di pubblica sicurezza;*

12. *Non farsi raggiungere da parenti ed amici, senza previo consenso della Regia Questura di Matera;*
13. *Non farsi pervenire corrispondenza all'indirizzo di terze persone e presentare di persona la corrispondenza in partenza al Podestà;*
14. *Non allontanarsi dall'abitato senza preventivo consenso del Podestà o del Comandante della Stazione dei Carabinieri.*

Letto, firmato e sottoscritto.

Erano state accusate di essere persone pericolose alla sicurezza pubblica per aver proferito frasi offensive all'indirizzo del capo del governo, Benito Mussolini, della sua politica interna ed estera, nonché del suo alleato Adolf Hitler, augurando la caduta di entrambi e manifestando in più occasioni idee socialiste. Un giudizio di condanna pesante che aveva inflitto loro due anni d'internato da scontarsi a Colobraro, un piccolo paese della Lucania, nella provincia di Matera, appollaiato a seicento metri su una collina che dominava la valle del fiume Sinni.

L'incipit che riportava fedelmente il freddo verbale del giorno in cui arrivarono a Colobraro e che Lou aveva fedelmente ricopiato, la sorprese molto.

Si aspettava la descrizione del viaggio e lo stupore dell'impatto con la nuova e tanto singolare realtà oppure un'autodifesa che indicasse l'enormità e l'assurdità della motivazione della condanna. Ma Lou riservava sempre delle sorprese con quel fare dolce e pacato che la faceva sembrare fuori dal mondo reale, in uno tutto suo.

Erano passati poco più di sessant'anni da quel lontano 1940 quando, all'inizio dell'estate, sotto un sole già cocente e nel silenzio irreale che avvolgeva una terra dall'aspetto arido, talvolta inquietante, ma affascinante, lei e la sorella arrivarono a destinazione nel profondo sud, a Metaponto in Lucania, dopo un

viaggio di tre giorni da Siena a Napoli a Battipaglia. Un viaggio scomodo, scortate da due carabinieri che in pubblico assumevano atteggiamenti severi e marziali, mentre in momenti meno pubblici si trasformavano in giovani educati, premurosi e disponibili come veri gentiluomini pronti a togliere loro le catene che le rendevano goffe e le umiliavano agli occhi stupiti e curiosi della gente. I due giovani erano veneti, biondicci, dalla pelle quasi latteata e parlavano solo dialetto rendendo un po' difficile il dialogo. Nonostante ciò riuscivano a comunicare e a farsi capire. I disagi del viaggio furono molti e lei arrossì ancora al pensiero di quando uno dei due sostava obbligatoriamente davanti alle porte dei gabinetti delle stazioni e dei treni perché non dovevano essere chiuse a chiave. Più realista, più concreta e meno apprensiva aveva accettato il disagio con una composta dignità, al contrario di Lou che non smetteva di piangere. Ma non era solamente questo il problema. L'igiene, per esempio, e la cura della femminilità. In entrambi i casi bisognava non pensarci. C'era stato un radicale cambiamento e ogni raffinatezza, ogni delicatezza e ogni bellezza che avevano accompagnato il loro stile di vita, dal giorno della sentenza di condanna erano state messe al bando. Come loro.

Rivisse tutto il viaggio da Siena alla stazione di Metaponto in un attimo. Le immagini le scivolarono ancora precise e veloci come se liberasse lo sguardo dal finestrino di un treno moderno che inghiotte vorace la strada ferrata e distende un'infinità di forme e colori, una dietro l'altra, in un batter di ciglia e avvertì anche il calore del corpo di Lou che le stava appiccicata e singhiozzava.

[...] Che cosa significa ciò? Perché tanta felicità in poche ore e in un atto? Perché l'unione di due corpi annulla il tempo? Quale immane mistero è questo? Si diventa indissolubilmente una cosa unica. Oh, Daniele mio, quanto ti amo! Sentirti dentro di me è un salto in un mondo prodigioso in

cui esistono solo bellezza, tenerezza e forza. In questo mondo ogni senso si dilata, si nutre di energia vitale. A questo mondo si accede con l'anima e con la carne. L'ebbrezza della vertigine è l'inattesa e mai dissolta scoperta che mi scorre nelle vene quando sono tra le tue braccia. Quando la tua pelle è a contatto con la mia... oh amore mio potrò mai stare senza di te? [...]

Era la parte centrale della pagina scritta da Lou il 21 marzo del 1941 su cui, inconsapevolmente, si era soffermata nell'atto di girarla. Era il lamento della passione che le aveva fatto vivere una vita intera in poco meno di un anno, come nei romanzi che avevano amato.

Della prima volta in cui Lou aveva fatto l'amore con Daniele conosceva ogni particolare. La pagina la riportava alla nuova felicità e all'inebriante gioia che la sorella trasognata, appagata e rapita, le aveva descritto. Il suo racconto, le sue sensazioni erano un fiume in piena che rivelava l'intensità della passione. Perché di passione si trattava e ciò l'aveva messa in difficoltà e non sapeva se esserne felice o allarmata. Lou era diventata improvvisamente una donna. Come se una magica polverina caduta dal cielo piano piano su di lei le avesse infuso una forza nuova. Una forza vitale che nasceva da un impeto sano, istintivo e intenso.

Dalla notte del 21 marzo 1941 cambiò tutto. Fu l'inizio della fine. Da allora un imperativo s'era impossessato della volontà di Lou e nella sua condizione, in quel luogo, ciò sarebbe diventato un problema. Lei e la sorella non erano padrone né del loro spirito né del loro corpo. Non esistevano come persone e le persone che non esistono non possono nutrire dei sentimenti, tanto più delle passioni.

No... devo chiudere questo diario, si diceva, avrei dovuto deporlo nella bara... o forse no... ora lei mi sta guardando e sta aspettando che ricompia